



Provvedimento collegato alla Finanziaria per far recuperare allo Stato beni accumulati truffando la pubblica amministrazione

Corrotti, sequestri come ai mafiosi

Emendamento Udc, accordo bipartisan alla Camera

LIANA MILELLA

ROMA — Se ci fosse stata negli anni d'oro di Mani pulite sarebbe stata un formidabile deterrente contro la corruzione. Ma sarebbe servita anche dopo visto che, dal '92 a oggi, il trend delle denunce e delle condanne per reati contro la pubblica amministrazione è sempre rimasto molto alto. E gli scandali, piccoli e grossi, si sono succeduti l'uno all'altro. Ma una legge che imponesse la confisca e il sequestro dei beni per chi viene coinvolto in un processo per corruzione, concussione, malversazione o peculato, così come avviene dal 1996 per i reati di mafia, non era mai riuscita a trovare l'intesa politica giusta. In piena bagarre parlamentare per la legge Finanziaria, all'improvviso è avvenuto il "miracolo".

S'è fatto strada un emendamento della vicesegretaria dell'Udc Erminia Mazzoni che ha spuntato l'unanimità, ben 501 voti a favore su 503 deputati presenti. D'ora in avanti, se la norma sarà definitivamente confermata al Senato, chi finisce in un'indagine per i reati di Tangentopoli vedrà prima confiscata, e in caso di condanna definitivamente sequestrata, la parte "oscura" del suo patrimonio, quella di cui non avrà saputo dimostrare la prove-

nienza in modo documentato e trasparente.

Un vero "colpo" nella politica italiana contro la corruzione che potrebbe rialzare le bassissime quotazioni internazionali del nostro Paese. Basti pensare all'ultima e recentissima bocciatura di Transparency International, l'organizzazione non governativa che ogni anno produce l'Indice della percezione della corruzione e che, nel rapporto presentato a Berlino il 6 novembre, ha piazzato l'Italia al quarantacinquesimo posto su 163 nazioni prese in esame, retrocedendola di ben cinque posti rispetto al 2005. Erminia Mazzoni, un avvocato di Benevento di 41 anni salita ai vertici dell'Udc l'anno scorso, parlamentare battagliera sui temi della

giustizia, non nasconde di essere molto soddisfatta: «Il governo, che è chiuso a riccio, talvolta accende piccole luci, e questa è una di quelle. È un segnale importante perché è uno strumento fortemente deterrente contro i pubblici funzionari e i politici che violano i propri doveri. Certo, la sede

legislativa in cui discutere di confische e sequestri non è quella giusta. Con un articolo della Finanziaria non si può disciplinare la riforma del sequestro degli immobili. Tuttavia l'occasione c'era, ed era troppo ghiotta per non tentare d'infilarsi dentro una proposta che ormai circola in Parlamento da dieci anni».

Era proprio il '96 quando l'associazione antimafia Libera raccolse per la prima volta le firme per destinare i beni mafiosi a fini produttivi. Se lo ricorda bene l'ex presidente della commissione Antimafia Giuseppe Lumia (Ds): «Dieci anni fa Libera insisteva perché sequestro e confisca non riguardassero solo i patrimoni delle organizzazioni criminali ma anche quelli dei corrotti. Eravamo alla fine della legislatura, Forza Italia s'impuntò e si decise di accettare un compromesso. Passò una legge che riguardava solo la mafia, mentre corruzione e concussione restarono fuori». L'alto commissario per la lotta al-

la corruzione Gianfranco Tatozzi giudica positivamente la norma votata alla Camera: «È un tassello importante di una politica anticorruzione che finora in Italia non è mai esistita. Tant'è che ci sono segnali contraddittori, come quello che, a fronte di una regola sacrosanta come questa, ve-

de bloccata, ormai da nove anni e nonostante sia già stata votata la legge, l'anagrafe patrimoniale dei dirigenti pubblici. E non si fermano i tentativi di far chiudere questo ufficio trasferendone le competenze all'ispettorato della

Funzione pubblica come, in un emendamento alla Finanziaria, ha proposto il deputato di Forza Italia Gaspare Giudice creando un corto circuito poco produttivo».

Il meccanismo che regolerà le confische e sequestri è semplice. La Mazzoni lo spiega così: «Il gip procederà al sequestro preventivo non solo dei beni che risultano frutto del reato, ma anche di quelli per cui il soggetto indagato non riesce a dimostrare la legittima provenienza. Un esempio? Su un mio conto corrente c'è un milione di euro su cui non so, o non voglio fornire alcuna spiegazione. A quel punto scatta il sequestro». E ancora: «Come avviene per le misure cautelari, il bene sarà restituito qualora l'imputato alla fine del processo venga assolto, ma nel frattempo sarà gestito e utilizzato da Comuni, Province e Regioni che lo affideranno in gestione ad associazioni no profit. Se il dibattimento si chiuderà con una condanna il bene sarà definitivamente sequestrato, ma avrà dato i suoi frutti e non sarà rimasto soltanto congelato».